

L'ANALISI

Perché attori e registi protestano contro il governo che nega sostegno al mondo dello spettacolo? Non hanno visto l'articolo sulla prima pagina della «Padania» (12 luglio)? Annuncia la nascita del «Polo (leghista) del cinema» che sorgerà finalmente nella Milano appena liberata. C'è di bello che, di quell'articolo, non si capisce niente. Il linguaggio è di regime. Accuse e insinuazioni sono comprensibili solo per i frequentatori di via Belle-rio (il famoso quartier generale della Lega dove in altri tempi ha fatto irruzione la polizia, che adesso prende ordini da via Belle-rio). Mancano del tutto il dove, il come, il quando, il chi, il perché, ovvero le più elementari notizie giornalistiche.

Ecco il titolo, folgorante per drammaticità e chiarezza: «Milano, Bossi inaugura il Polo del cinema. Ma i film servono ancora a certi anti-leghisti». Siamo sul quotidiano della Lega e ci guida il collega Roberto Brusadelli che comunica: «Mentre Milano festeggia l'inaugurazione del Polo del Cinema alla presenza del suo ideatore Umberto Bossi e di varie autorità fra cui l'assessore regionale alle culture Massimo Zanello, qualcuno dell'assessorato alla Cultura del Comune cerca di mettere zizzania tra alleati proprio con un film. La vicenda è presto riassunta: nella scheda tecnica che, come sempre, supporta le delibere, nel caso specifico un gratuito patrocinio (c'è scritto proprio così! ndr), si legge una frase che vorrebbe essere una stiletta. E cioè che la ragazza protagonista assieme al suo fidanzato ha un unico difetto: «un padre convinto leghista che lo osteggia», il fidanzato in quanto barese. E il meridionale in questione è Checco Zalone, il comico di Zelig. Per Massimiliano Orsatti, assessore all'identità territoriale, la spiegazione è molto semplice: una alzata di testa di qualcuno nel settore guidato da Massimiliano Finazzero Flory che, comunque si è premunito di contattare il collega per fargli sapere di avere avuto un certo «discorsetto» con il responsabile, ma lo ha assicurato che il film, «Cado dalle nubi» è solo una pellicola comica con il padre che, alla fine, dà la sua benedizione alle nozze. «Nulla di anti-leghista» osserva quindi Orsatti e anzi «la ti-



Raz Degan in una scena del film «Barbarossa» ispirato alle vicende di Alberto da Giussano



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

L'INCUBO DEL CINEMA LEGHISTA

Bossi ha inventato il cinema a Milano. E lo ha fatto senza ridere. Come fosse farina sua. Come se Milano non fosse la città di Visconti

pica vicenda che termina a buon fine per il Carroccio». Nessuno può accusarci di avere fatto opera di censura per un film che, ripeto, merita solo risate». Ho scritto all'inizio di questa pagina: «C'è di bello che nell'articolo che annuncia la nascita del Polo del Cinema non si capisce niente»

e credo che i lettori si troveranno d'accordo, dopo un attento esame del testo. Ma «il bello» finisce qui. Perché l'intricato annuncio contiene, quasi con ingenuità, notizie che forse non vorrebbe dare. La prima è che Bossi «ha ideato» il Polo lombardo del cinema che poi viene inaugu-

rato «alla sua presenza», con la partecipazione di «varie autorità».

La seconda è «la stiletta» ovvero le riserve di qualcuno per lo splendore del cinema leghista. A questo disgraziato (non si capisce colpevole di cosa) viene dedicato da più alta autorità (niente meno che «l'assessore all'identità territoriale» che deve essere una specie di sciamano di qualche tribù del Nord) «un certo discorsetto».

La terza notizia è che, comunque, non ci si deve preoccupare perché questo primo film leghista «è solo una pellicola comica». Si capisce subito, dal suo giudizio sui film comici, che il cronista non va e non è mai andato al cinema neanche prima di trovarsi «alla presenza di Bossi». Per esempio non deve aver mai sentito parlare di Ridolini, di Harold Lloyd, di Charlie Chaplin, di Totò, di Woody Allen, del premio Nobel milanese Dario Fo. La quarta notizia è «che tutto termina a buon fine» (voleva dire «lieto fine» ndr) perché «non c'è nulla di anti-leghista». Dunque il regime non ha niente di cui preoccuparsi. Ma cominciamo dalle cose più importanti. Bossi ha inventato niente meno che il cinema a Milano. E lo ha fatto senza ridere, proprio come se fosse una sua invenzione, proprio come se Milano non fosse la città di Luchino Visconti, proprio come se non ci fosse mai stato «Miracolo a Milano» (che non è avvenuto alla presenza di Bossi, ma è avvenuto), proprio come se non fossero mai esistiti due terzi degli attori, dei comici, dei registi che hanno intrattenuto l'Italia, cominciando dal Nord, quando l'Italia non era diffamata nel mondo con le leggi razziali e le ronde di Stato, quando l'Italia rideva in lombardo, in piemontese, in genovese, in veneziano. E quando gli italiani hanno imparato ad essere orgogliosi di De Filippo, Troisi, Benigni, nostri grandi passaporti verso il mondo. Ma evidentemente in via Belle-rio credono che «Roma città aperta» sia un film di Natale in romanesco, e che «Ladri di biciclette» sia un preannuncio di «Roma ladrona».

Apprendere che Milano avrà il suo cinema padano su idea e alla presenza di Bossi non ha niente di comico. Ci dice di un vuoto squallido e triste di minime e comuni e ovvie informazioni. A quale territorio sarà mai radicata questa gente se non ricorda neppure Dina Galli, Tino Scotti, Walter Chiari, Gino Bramieri? ❖